

Afrodita Carmen CIONCHIN
(Universitatea de Vest
din Timișoara) | **La condizione degli scrittori romeni
italofoni migranti**

Abstract: (The condition of the Romanian migrant writers in Italy). The paper presents and analyzes the results of a recent survey among Romanian migrant writers in Italy, carried out by Afrodita Carmen Cionchin and published on the online bilingual journal “Orizzonti culturali italo-romeni”, registered in Italy with ISSN 2240-9645 (www.orizzonticulturuali.it). Various topics of great interest and actuality are discussed and reflect a complex and varied reality: there are those who write only in Italian (such as Andreea Simionel, *Cristina Stănescu*, Irina Țurcanu) and those who write and publish in both languages (such as Viorel Boldiș, Ingrid Beatrice Coman-Prodan, Alexandra Firiță, Lăcrămioara Maricica Niță, Lucia Ileana Pop, Lidia Popa, Alina Monica Țurlea). Several authors have been living in Italy for more than twenty years, but there are also those who returned to live in Romania after twenty years. As for gender distribution, women are in the majority. Fiction and poetry are the most represented literary genres. Some of the interviewees also translate Romanian books into Italian and, occasionally, even Italian books into Romanian. The objective of the research is to inquire about the current condition of the Romanian migrant writers in Italy, about the deeper meanings of writing in a language different from the native one, the language of the country of adoption, about the main issues and the peculiarities of their literary creation.

Keywords: *italophone, migrant, language, literature, translation.*

Riassunto: *L'articolo presenta e analizza le risultanze di una recente inchiesta tra gli scrittori romeni italofoeni migranti, realizzata da Afrodita Carmen Cionchin e pubblicata sulla rivista bilingue online “Orizzonti culturali italo-romeni”, registrata in Italia con l'ISSN 2240-9645 (www.orizzonticulturuali.it). Sono trattati diversi temi di grande interesse e attualità che riflettono una realtà complessa e variegata: c'è chi scrive solo in italiano (come Andreea Simionel, Cristina Stănescu, Irina Țurcanu) e chi scrive e pubblica in entrambe le lingue (come Viorel Boldiș, Ingrid Beatrice Coman-Prodan, Alexandra Firiță, Lăcrămioara Maricica Niță, Lucia Ileana Pop, Lidia Popa, Alina Monica Țurlea). Diversi autori vivono in Italia da più di vent'anni, ma c'è anche chi è tornato a vivere in Romania dopo vent'anni. Quanto alla distribuzione di genere, le donne sono in maggioranza. Narrativa e poesia sono i generi letterari più rappresentati. Una parte degli intervistati traduce anche libri romeni in italiano e, a volte, pure libri italiani in romeno. L'obiettivo della ricerca è quello di interrogarsi sulla condizione degli scrittori romeni italofoeni migranti ai nostri giorni, sui significati più profondi della scrittura in una lingua diversa da quella di origine, la lingua del paese di adozione, sulle principali tematiche affrontate e sulle peculiarità della loro creazione letteraria.*

Parole-chiave: *italofono, migrante, lingua, letteratura, traduzione.*

Introduzione

La trattazione presenta e analizza le risultanze di una nostra recente inchiesta tra gli *scrittori romeni italofoeni migranti più attivi del momento*, pubblicata sulla rivista interculturale bilingue online “Orizzonti culturali italo-romeni”, registrata in Italia con l’ISSN 2240-9645 e accessibile al sito www.orizzonticulturali.it (Cionchin 2023). Gli autori intervistati sono: Oana Rodica Alexandrescu, *Viorel Boldiș*, *Ingrid Beatrice Coman-Prodan*, *Alexandra Firiță*, *Lăcrămioara Maricica Niță*, *Lucia Ileana Pop*, *Lidia Popa*, *Andreea Simionel*, *Cristina Stănescu*, *Irina Țurcanu*, *Alina Monica Țurlea*.

A partire dal titolo abbiamo utilizzato tutti gli attributi identificativi degli scrittori che sono oggetto della ricerca, ovvero *romeni*, *italofoeni* e *migranti*, dunque “immigrati in Italia”, per distinguerli dagli scrittori romeni italofoeni di Romania.

In Italia, sono solitamente chiamati *scrittori migranti*, cioè rappresentanti di quella che è stata definita “letteratura italiana della migrazione” oppure “letteratura migrante”, che cominciò a diffondersi dai primissimi [anni novanta](#) del secolo scorso. Il termine venne usato per la prima volta nel 1998 dal critico Armando Gnisci per il titolo della sua dispensa universitaria, in seguito pubblicata dalla casa editrice romana Lilith, *La letteratura italiana della migrazione* (Gnisci 1998).

Sull’apporto della scrittura migrante alla letteratura italiana dei nostri giorni, Andreea Simionel si è così espressa nella nostra intervista:

“Fino a qualche anno fa ci si limitava al gradino della testimonianza: si narrava come si era arrivati in Italia, come era andata l’accoglienza, l’integrazione. Oggi però, con il fatto che dai primi movimenti migratori sono passati trenta e più anni, e a scrivere sono persone perfettamente integrate, camuffabili, si può fare letteratura: ovvero non più raccontare un fenomeno, ma la vita, le persone che abbiamo intorno” (Simionel 2023).

Questa considerazione rimanda alla periodizzazione del fenomeno della “letteratura italiana della migrazione”, come viene proposta dagli studiosi, a iniziare da Armando Gnisci: nella prima fase, a cominciare dal 1989 con l’assassinio del sudafricano Jerry Masslo¹, essa ha un valore di denuncia civile, con una serie di scritture a quattro mani (autori stranieri con l’aiuto di giornalisti e scrittori italiani) e un dibattito politico e mediatico che andava configurandosi; poi, nella seconda fase, la scrittura autonoma dei migranti si trasforma in desiderio di raccontarsi e di farsi conoscere, di favorire l’incontro tra la propria cultura e quella del paese ospitante, cercando così di abbattere i pregiudizi e le frontiere culturali, per diventare infine, nella

¹ “All’origine dell’insieme vasto ed eterogeneo di scritture che vanno sotto il nome di ‘letteratura italiana della migrazione’, è diventato ormai canonico collocare un tragico episodio di cronaca nera, ovvero l’assassinio, la notte del 24 agosto 1989, del giovane sudafricano Jerry Masslo, impegnato nella raccolta stagionale dei pomodori a Villa Literno”, in provincia di Caserta (Mengozi 2013, 11). Gli assassini erano alcuni giovani del paese, intenzionati a rapinare i lavoratori stranieri stagionali.

terza fase, a partire dal 2000, volontà narrativa *tout court* con nuovi temi e uno stile letterario maturo che rende più complessa la struttura compositiva.

Anche la critica ha dovuto prendere atto di “uno scenario che ibrida passato e presente, centro e periferie, culture regionali e altre culture, lingua, dialetti e altre lingue, letteratura nazionale e altre letterature” (Martelli 2009, 306). La letteratura migrante viene quindi considerata, da una parte della critica, una risorsa importante nel panorama letterario italiano contemporaneo: “nuovi sentieri, con diversi incroci, ibridazioni e contaminazioni linguistiche e letterarie possono aiutarci a uscire da una situazione, per molti aspetti compromessa, di progressiva emarginazione del nostro patrimonio letterario, condannato alla *dévalorisation* e al silenzio” (Martelli 2009, 283). Gabriella Cartago, socio corrispondente dell’Accademia della Crusca, nota che “l’italiano si è, di fatto, salvato dal baratro adeguandosi docilmente a esigenze del tutto nuove rispetto alla sua secolare storia letteraria, e ha imboccato così la strada dell’evoluzione” (Cartago 2011, 336).

Come si autodefiniscono gli autori intervistati

La nostra ricerca parte dalla forma di autodefinizione degli autori intervistati e le risposte denotano una certa diffidenza verso la formula “scrittore migrante”. Di notevole rilevanza sono, a questo proposito, le considerazioni di *Ingrid Beatrice Coman-Prodan, scrittrice e traduttrice, forse la più nota di questi autori e sicuramente apprezzata per la sua produzione letteraria*. È nata nel 1971 in Romania, a Tecuci, e nel 1995, a ventitré anni, lascia la sua terra e si trasferisce in Italia, dove continua gli studi e si dedica alla passione per la letteratura. Inizia ad adottare l’italiano come lingua di scrittura e frequenta laboratori di narrativa, come quello dello scrittore Raul Montanari, e di sceneggiatura cinematografica, come quello della Holden di Torino. *Ha finora pubblicato sette libri in italiano e quattro in romeno*. È presente in numerose antologie, volumi collettanei e riviste letterarie italiane e romene. Nel 2019 però è tornata a vivere in Romania.

Alla domanda: Come ti definisci, scrittrice “migrante”, “italofona” o in un altro modo?, *Ingrid Beatrice Coman-Prodan* ci offre un’ampia risposta in cui tocca anche la questione delle motivazioni della sua scrittura:

“Scrittrice. Penso che basti così. Con il senno di poi, a distanza di anni da quando ho cominciato a scrivere in italiano, trovo queste divisioni e definizioni un po’ fuori dalla realtà. Quando ero in Italia, un po’ mi sentivo soffocare dalla definizione di scrittore migrante. Era come se ci si aspettasse da noi di scrivere sempre delle stesse cose, come in una specie di riserva letteraria. C’era un certo stupore nella reazione di chi si imbatteva in temi diversi nei tuoi scritti. Le donne afgane? Il gulag?¹ Perché mai dovresti sprecare tempo su queste cose? Alzavo le spalle, perché non c’è risposta a domande che non andrebbero fatte. Per prima cosa, il tempo della scrittura non è

¹ La scrittrice fa qui riferimento ai suoi romanzi *La città dei tulipani* (Rediviva, 2005), dedicato al popolo afgano, e *Tè al samovar* (Rediviva, 2015), sul gulag sovietico.

mai sprecato, se la tua penna si sofferma con la stessa compassione sulla storia che intendi raccontare; a volte il tempo della scrittura coincide con il tempo della memoria, della resistenza all'oblio, dell'attaccamento ostinato alla verità. E poi, uno scrittore scrive delle cose che più gli stanno a cuore, scrive delle cose che gli fanno male, che lo disturbano, che lo spingono in avanti a protestare contro il silenzio e la solitudine di quelli lasciati indietro" (*Coman-Prodan 2023*).

Con il rientro in Romania dopo ventiquattro anni vissuti in Italia, la scrittrice acquisisce una prospettiva ancor più complessa. Si tratta del concetto di "migranza" che fa riferimento non solo ai recenti fenomeni di migrazione, ma anche a una caratteristica che è parte integrante della dimensione umana: la vocazione al movimento. Armando Gnisci riconduce alla nozione di migranza l'idea di un sentimento primordiale della mancanza che spiegherebbe l'esigenza del movimento e del moto perpetuo dell'uomo impegnato nella ricerca di qualcosa o in fuga perenne da sé (Gnisci 2003, 34). In questa direzione vanno anche le parole di *Ingrid Beatrice Coman-Prodan nella nostra intervista*:

"Oggi che sono rientrata in Romania, dunque non scrivo più in terra altrui, come si potrebbe dire, mi rendo conto che forse sono più migrante che mai e che tutti gli scrittori lo sono, in fondo. Si migra sempre, nella storia dei tuoi simili, in terra lontana o vicina, nel tempo, nell'animo umano, per poter cogliere e raccogliere le proprie storie e restituirle alla carta. A volte sei migrante non solo nella propria terra, ma anche nella propria anima, e più passa il tempo più ti rendi conto che migrante è un modo di essere al mondo" (*Coman-Prodan 2023*).

Questa chiave di lettura è alla base di ciò che Stefana Sabin chiama "coscienza esilica" (Sabin 2009), ritenendola una caratteristica della postmodernità. Operando un'interessante distinzione fra privazione della patria e privazione della lingua, la Sabin ritiene che tale privazione possa essere compensata dall'acquisto di una mentalità cosmopolita e da un arricchimento linguistico. La società globale in cui viviamo, infatti, è caratterizzata dal plurilinguismo e ogni letteratura si avvia a diventare transculturale, portando così a una benefica, diffusa tolleranza culturale e linguistica.

Viste le varie sfumature del termine "migrante", tra senso proprio e senso figurato, gli autori intervistati preferiscono definirsi "scrittori italofofoni", "scrittori bilingui" oppure semplicemente "scrittori".

Migrazione circolare e ritorno a casa

Attraverso i quesiti proposti agli intervistati abbiamo affrontato diversi temi di grande interesse e attualità che *riflettono una realtà complessa e variegata. Dalla prospettiva del carattere della migrazione in quest'epoca di movimento incessante, che ha perso la stabilità di un tempo, va notato che molti autori vivono in Italia da più di vent'anni, ma alla domanda sull'intenzione di tornare un giorno in Romania, hanno risposto di volerlo fare in futuro.*

Citiamo qui Alina Monica Țurlea, poetessa, traduttrice editoriale, publicista, consulente editoriale: “Sì, spero di sì. Non so però quando. Un ritorno significherebbe per me ricostruire. Cosa non facile. Ma ovunque lo si voglia fare, ci devi mettere pazienza, coraggio e tenacia” (Țurlea 2023). Lei è nata nel 1979 in Romania, a Birlad, e vive in Italia dal 2000. Si è laureata presso la Facoltà di Lettere e Filosofia dell’Università La Sapienza di Roma, sezione italiano, francese, romeno. Ha conseguito la laurea magistrale in Letteratura, Linguistica e Traduzione presso la stessa università, ma anche gli studi post-laurea in traduzione giuridica, sezione italiano-francese, presso l’Università UNINT di Roma. Ha esordito con un volume di poesia in italiano, *La mia Quintessenza* (Aletti, 2019) e nel 2022 ha pubblicato un libro di poesie in romeno presso la casa editrice Eikon di Bucarest, dal titolo *Academia Însinguraților*.

Ecco anche Lucia Ileana Pop: “Ho sposato un italiano e ora vivo qui, in Italia, ma sono sicura che, se dovessi rimanere sola un giorno, non ci penserei due volte a tornare in Romania” (Pop 2023). È nata nel 1977 in Romania, a Desești, e dal 2006 vive in Italia, ad Ardea (RM). In Romania ha conseguito la laurea in Lettere con doppia specializzazione (Romeno-Etnologia) e un master di II livello in Etnologia e Antropologia sociale. Stabilitasi in Italia, si laurea in Scienze dell’Educazione presso l’Università Roma Tre e supera un Corso di perfezionamento in Didattica dell’italiano lingua straniera o lingua seconda presso l’Università per Stranieri di Perugia. È stata docente di Lingua e letteratura romena in Romania e dal 2014 è collaboratrice dell’Istituto della Lingua Romena di Bucarest, insegnando Lingua, cultura e civiltà romena in Italia. Ha pubblicato due libri di poesia in edizione bilingue: *Scânteii de suflet / Scintille dell’animo* (Rediviva, 2020) e *Umbre și lumini / Ombre e luci* (Rediviva, 2022). In Romania ha pubblicato due raccolte di poesia e un *diario della pandemia*.

Queste le parole di Alexandra Firiță: “Sì. Tornare a vivere in Romania fa parte della mia esistenza. Non so quando sarà quel giorno, ma di sicuro ci sarà, le mie radici sono là, i miei antenati, la mia cultura. Tornerò con un orizzonte culturale arricchito e spiritualmente più libera” (Firiță 2023). Lei è nata nel 1956 in Romania e si è laureata in Scienze Infermieristiche e Psicologia a Bucarest. Dal 2009 vive e lavora in Italia, a Oltrepò Pavese, in Lombardia. È membro dell’Unione Mondiale degli Scrittori Medici (dal 2004), del Movimento Letterario Poetas del Mundo, Cile (dal 2018) e della Federazione Unitaria Italiana Scrittori - FUIS (dal 2019).

*C’è poi chi è già tornato a vivere in Romania, dopo più di vent’anni trascorsi in Italia, come il poeta Viorel Boldiș. È nato nel 1966 in Romania, a Oradea, e ha lavorato come giornalista per un quotidiano locale. Nel 1992 è emigrato in Grecia e nel 1995 è arrivato in Italia. Ha lavorato come traduttore e mediatore culturale e dei conflitti interculturali presso la Provincia di Brescia. In Italia ha pubblicato tre raccolte poetiche e due libri illustrati per bambini: *Sono partito dall’altra parte del libro per incontrarti – Amir*, con illustrazioni di Lucia Sforza (Sinnos, 2009) e *Il Fazzoletto bianco* (Topipittori, 2010), pubblicato anche in Brasile: *O lenço branco* (Pequena Zahar, 2014). Nel 2021 è tornato a vivere in Romania, dopo ventisei anni.*

Anche Ingrid Beatrice Coman-Prodan è tornata a vivere in Romania dopo ventiquattro anni. Alla nostra domanda sul perché, ha così risposto: “Sì, l’ho fatto, anche se non so spiegare in una maniera razionale perché. Qualcosa in me si è spezzato e la voglia di casa è diventata più struggente della voglia di restare” (Coman-Prodan 2023).

Il bilinguismo letterario

A proposito della produzione letteraria, bisogna notare che la maggior parte degli autori scrive e pubblica in entrambe le lingue, come Viorel Boldiș, Ingrid Beatrice Coman-Prodan, Alexandra Firiță, Lăcrămioara Maricica Niță, Lucia Ileana Pop, Lidia Popa, Alina Monica Țurlea.

C’è pure chi scrive solo in italiano, come Irina Țurcanu. È nata nel 1984 in Romania e dal 2002 vive in Italia, dove si è laureata in Filosofia presso l’Università Statale di Milano. Ha esordito in italiano a soli diciotto anni con il romanzo *Alia, su un sentiero diverso* (Seneca, 2008). Ha collaborato con diverse testate nazionali e provinciali e ha lavorato come editor per varie case editrici. Ha curato le antologie *Ritorno a casa* (Ciesse, 2013) e *Io scelgo* (Rediviva, 2014) e ha pubblicato cinque libri di narrativa e un volume di saggistica dedicato a Emil Cioran. Attualmente collabora con “SulRomanzo”, “Orizzonti culturali italo-romeni” e il giornale “Libertà”.

Una categoria a parte è rappresentata dagli autori di seconda generazione, in cui abbiamo incluso sia quelli arrivati in Italia in età infantile insieme ai genitori, come Oana Rodica Alexandrescu e Andreea Simionel, sia gli autori nati in Italia, come Cristina Stănescu, quindi scrittori di origini romene che utilizzano soltanto la lingua italiana per la loro creazione letteraria. Cristina Stănescu è giornalista e scrittrice, nata a Milano nel 1970. Il padre e la nonna si erano trasferiti in Italia negli anni ’60. Ha una laurea in Filosofia all’Università Cattolica di Milano con specializzazione in comunicazioni sociali. Lavora a Mediaset dal 1995 ed è giornalista professionista dal 2000. È tra gli ideatori e realizzatori del settimanale “Lucignolo”. Collabora come giornalista al settimanale “Top Secret” e come conduttrice ai tg e agli approfondimenti della testata “Tgcom”. Nel 2016 apre sulla piattaforma *tgcom24* il blog *Scandal* sui retroscena dei potenti nel mondo. Nel 2019 esce il suo primo romanzo, edito da Sem: *Quando le foglie ridono*. Nel 2022 esce sempre per Sem *La Linea della vita*, un affresco della società romena negli anni venti e trenta del Novecento, che si prolunga fino a Stalin e all’affermazione di Ceausescu. La protagonista di questa saga familiare è Nina, una ragazza bella e dallo spirito combattivo, figlia del prefetto della Bessarabia. Il romanzo è ispirato alla storia della propria famiglia. Sul rapporto con il romeno, Cristina Stănescu ci ha detto:

“La lingua romena per me è un mistero: la capisco spontaneamente, ma quando si tratta di parlarla emetto suoni sgrammaticati come un indiano d’America. La ragione è sempre da cercare in quei miei primi cinque anni di vita. In casa sentivo parlare romeno, ma appena iniziato a parlare credo di aver aderito alla lingua di mia

nonna che era mezzo italiano e mezzo romeno. Allora mia madre, che era un medico pure molto in competizione con la suocera, ha proibito sia a lei che a mio padre di parlarmi romeno. Così è rimasto il ricordo della lingua nelle orecchie e quella strana capacità, quando serve, di farmi capire, estraendo le parole come da un cassetto segreto. Ho inutilmente seguito un corso di lingua e letteratura romena alla facoltà di Filosofia dove mi sono laureata: ho solo rinfrescato quello che sapevo. Ma appena metto piede sul suolo romeno miglio subito. È davvero strano” (Stănescu 2023).

I generi letterari più rappresentati

Il genere letterario più rappresentato è la narrativa. Menzioniamo qui la produzione letteraria di *Ingrid Beatrice Coman-Prodan*, con i suoi sette libri pubblicati in Italia: *La Città dei Tulipani*, romanzo (Luciana Tufani editrice, 2005); *Tè al samovar. Voci dal gulag sovietico*, romanzo (L’Harmattan Italia, 2008, riedito da Rediviva, 2015); *Non spegnete la luce*, racconti (La Memoria del Mondo, 2008); *Dodici più un angelo*, romanzo (Ellin Selae, 2012); *Il villaggio senza madri / Satul fără mamici*, racconti, edizione bilingue (Rediviva, 2012); *Per chi crescono le rose* (Rediviva, 2013); *Badante per sempre / Badante pentru totdeauna*, romanzo bilingue (Rediviva, 2015). In Romania ha pubblicato quattro libri di narrativa: *Ceai la samovar*, romanzo (Vremea, 2015, trad. dall’italiano di Anca-Irina Ionescu); *Badante pentru totdeauna*, romanzo (Eikon, 2021); *Satul fără mamici*, racconti (Eikon, 2021), *O mie de ani fără o zi*, romanzo (Integral, 2022).

Irina Țurcanu ha pubblicato cinque libri di narrativa, a partire dal romanzo d’esordio, Alia, su un sentiero diverso (Seneca, 2008), strutturato in quindici capitoli, che affronta la tematica dell’immigrazione, *seguito da: La Pipa, Mr. Ceb e l’Altra* (Ciesse, 2011); *La frivolezza del cristallo liquido* (Absolutely Free, 2011); *Rigor Artis* (Absolutely Free, 2014) e *L’isola che c’è* (Parallelo45 Edizioni, 2019).

Ci sono poi gli autori di seconda generazione, che si affacciano al mondo dei premi letterari italiani più importanti. Al Premio Italo Calvino, concorso letterario per gli scrittori emergenti, Oana Rodica Alexandrescu è stata finalista dell’edizione 2023 nella sezione racconto. Nata a Bucarest nel 1979, è arrivata in Italia nel 1991 nella provincia di Reggio Emilia, dove ha vissuto, studiato e lavorato fino al 2021, quando si è trasferita a Parigi. È laureata in Scienze della Formazione Primaria a Bologna e dal 2004 al 2021 ha insegnato nella scuola primaria. Ha frequentato corsi di illustrazione e workshop di stampa tenuti da Gianluca Busato presso il Print Club Torino. Nel 2017 ha seguito a Roma il corso “Scrivere per ragazzi” organizzato dalla Scuola del libro, condotto dalle scrittrici Nadia Terranova e Carola Susani, e l’anno successivo, a Milano, il Corso Fondamentale condotto da Giulio Mozzi nella scuola di scrittura creativa Bottega di Narrazione. Nel 2019 è stata invitata da Giulio Mozzi a partecipare al corso annuale della Bottega e ha iniziato la stesura di una trilogia, attualmente in fase di conclusione. Della sua attività di maestra ha scritto sul blog della casa editrice Topipittori di Milano.

Andreea Simionel – nata in Romania nel 1996, in Italia dal 2007 – è stata la prima scrittrice romena italoфона segnalata all’edizione 2023 del Premio Strega, il più prestigioso premio letterario in Italia, per il suo romanzo d’esordio, *Male a est* (Italo Svevo, 2022). Giocchino De Chirico lo ha introdotto con queste parole:

“Il libro d’esordio di Andreea Simionel merita tutta l’attenzione che gli dedicano le pagine culturali di quotidiani e periodici, radio e televisioni. *Male a est* racconta la lacerazione dell’emigrazione. Ne rende visibili e tangibili le opportunità e le perdite, ma soprattutto, evidenzia i traumi di una lingua nuova che si misura e combatte con la lingua madre, anche se il romeno ha la stessa radice latina dell’italiano. Ogni parola, ogni neologismo, ogni ricordo risulta così profondamente legato alla realtà che se in un primo momento può disorientare il lettore, ben presto si rivela un prezioso strumento di narrazione. È la letteratura”¹.

Nel 2023, l’autrice ha presentato il suo romanzo al Salone Internazionale del Libro di Torino e poi al Bookfest di Bucarest, in dialogo con Helena Janeczek, scrittrice tedesca naturalizzata italiana, vincitrice del Premio Strega nel 2018 con *La ragazza con la Leica* (Guanda, 2017), affrontando insieme il tema del plurilinguismo al giorno d’oggi.

Andreea Simionel ha pubblicato anche racconti su varie riviste letterarie, tra cui “effe – Periodico di Altre Narratività” (*Cara vita*), “Altri Animali” (*Di una volta, La capra*), “Verde” (*Le esistenze*), “l’inquieto” (*Classe 204*), “inutile” (*Non la sai la storia del filo rosso della leggenda giapponese*), “Nazione Indiana” (*Mi chiamo tesoro*), “Clean” (*Puf*) e “retabloid” (*Macchie bianche*). Nel 2021 il racconto *Addio Sicilia* è stato tradotto in tedesco all’interno dell’antologia *Literatur Tandem letterario*.

Ben rappresentata è anche la poesia, spesso pubblicata in edizione bilingue. Per Viorel Boldiș, definito “Poetul Diasporei”, cioè “Il Poeta della Diaspora”, “la poesia nasce in ogni poeta dalle radici che ha, quindi, essendo le mie radici ben piantate nella lingua e nella cultura romena, fare poi poesia in italiano credo sia una specie d’innesto” (Boldiș 2023). *In Italia ha pubblicato i volumi: Da solo nella fossa comune* (Gedit, 2006, vincitore del premio Eks&Tra 2005); *Rap...sodie migranti* (Centro Studi Tindari Patti, 2009) e, per Rediviva, la raccolta bilingue *150 grammi di poesia d'amore – 150 de grame de poesie de dragoste* (2013) e la raccolta romena *Morarul zeilor – Poezii din străinătate* (2013). In Romania ha pubblicato la raccolta *Alb* (Princeps Multimedia, 2016) e un’antologia delle più belle poesie, *Simplitatea frumuseții* (Aureo, 2022).

Per parte sua, infine, Alexandra Firiță ci ha detto: “È stata una sfida con me stessa scrivere in tutte e due le lingue poesie con tematiche diverse e raramente ho fatto la conversione linguistica” (Firiță 2023). Dal debutto letterario nel 1974 ha pubblicato sette raccolte poetiche in romeno e una in italiano, *La mia poesia viene da lontano* (Libreria Editrice Urso, 2017). Ha collaborazioni a diverse riviste ed è presente in numerose antologie tra Italia e Romania.

¹ La presentazione è accessibile sul sito web del Premio Strega.

Distribuzione di genere e tematiche femminili

*Dal punto di vista della distribuzione di genere, le donne scrittrici sono in maggioranza. Questo è un aspetto molto significativo per l'attenzione verso le tematiche femminili, come la condizione della donna migrante, trattata da Irina Țurcanu nel romanzo d'esordio, *Alia, su un sentiero diverso* (Seneca, 2008), in cui, sullo sfondo della storia d'amore tra Alia, una ragazza arrivata dalla Romania, e Don (Dionisio), un bel ragazzo italiano, l'autrice mette a confronto due modelli culturali, quello italiano e quello romeno, con lo stile di vita, le tradizioni, i costumi, i riti delle famiglie immigrate in Italia.*

Al femminile è anche la raccolta di racconti, in edizione bilingue, *Ritorno a casa* (Ciesse, 2013), a cura di Irina Țurcanu, con le storie di migrazione narrate dalle quattro autrici: Ruxandra Drăgoescu (*Il girone*), Camelia Mirescu (*Frammenta Rosa*), Irina Șerban (*Benvenuto, ma arrivederci*) e Luiza Diculescu (*Arrivederci*).

*C'è poi il tema della maternità, con la figura della "badante" e il risvolto della cosiddetta "sindrome Italia", che colpisce le donne che hanno lavorato per anni lontane dalle loro famiglie e dai loro figli, per questo chiamati "orfani bianchi". Citiamo qui i libri in edizione bilingue di Ingrid Beatrice Coman, *Il villaggio senza madri / Satul fără mămici* (2012), e *Badante per sempre / Badante pentru totdeauna* (2015), entrambi pubblicati da Rediviva Edizioni di Milano. Nel primo, la scrittrice dà voce alla sofferenza dei bambini abbandonati dalle madri emigrate all'estero per lavorare, in dieci intensi racconti, a partire da una premessa molto toccante:*

“Dieci. Dieci bambini che avevano qualcosa da dire. Dieci storie che chiedevano di essere raccontate. Io non ho fatto molto. Mi sono soltanto messa in ascolto. [...] Ho pensato: se la voce di questi bambini mi è arrivata al cuore, sul filo sottile che ci lega tutti insieme, non posso lasciarla svanire nel nulla. [...] Loro non chiedono nulla e non giudicano nessuno. Aspettano. Una lettera, un treno, una telefonata. Un segno, insomma, che il mondo in cui si sono visti scaraventare non li abbia del tutto dimenticati. Io ho fatto il primo passo nel loro silenzio. Invito altre penne a fare il secondo, e poi il terzo finché tutte le voci rimaste ancora inascoltate non trovino il cuore giusto che le accolga” (Coman 2012, 5).

La protagonista del secondo libro citato è Magda, che fa la badante e racconta in prima persona la sua storia, altrettanto emozionante e coinvolgente. *Badante* è una parola che ha attraversato i confini ed è entrata di diritto nel vocabolario romeno (*badantă*).

“Qui la gente mi chiama Megy. Oppure, semplicemente, la *badante*. Mi prendo cura degli anziani.

«Tutto qua?», mi chiedono.

«Già, tutto qua...», rispondo, perché la loro ignoranza è troppo profonda per essere riempita dalle parole. Anche se le parole mi hanno tenuto compagnia e mi hanno difeso, tante volte, dalle brutture del mondo.

Sai, il mio sogno era di diventare scrittrice. [...] Non era destino. [...] Non ho scritto le storie del mondo. Ma ho vissuto abbastanza da scrivere la mia storia. In essa si rispecchieranno, forse, le mie sorelle. Le donne impastate di argilla e sangue, di polvere di stelle e sputo divino. Quelle che ho incontrato e quelle che non conoscerò mai. Forse la mia parola le raggiungerà alla fine, ovunque si trovino, in qualunque angolo buio della terra, e si poserà, mansueta, ai loro piedi, come un cane venuto a leccarsi le ferite nel palmo della tua mano” (Coman 2015, 127).

Un altro tema affrontato dalle scrittrici riguarda il rapporto madre-figlia, con le sue difficoltà, specie quando la famiglia è divisa, come nel caso del romanzo *Male a est* di Andreea Simionel. La protagonista e narratrice è Andreea Pavăl, una ragazza di undici anni che racconta le realtà della vita con gli occhi dell’infanzia. Nella prima parte della storia vive in Romania, a Botoșani, con la madre e la sorella maggiore, mentre il padre è emigrato a Torino. A caratterizzare la relazione con la madre è la metafora ricorrente del “guinzaglio”: “La sua mano è il mio guinzaglio. Si allunga se mi allontano, torna sul fianco quando mi avvicino” (Simionel 2022, 13). E ancora: “Le sue dita ora mi afferrano il polso, mi stringono la pelle. Il guinzaglio si allaccia e si allunga” (Simionel 2022, 17). Nella seconda parte del libro, il padre porta la famiglia con sé in Italia, in un’altra casa, a Torino, dove inizia una nuova vita, ma il rapporto con la madre continua a essere problematico e conflittuale.

Di forte impatto è il tema della violenza sulle donne, trattato da Irina Țurcanu in un romanzo duro e tragico come *La frivolezza del cristallo liquido* (Absolutely Free, 2011), la cui protagonista, Marta, è l’eroina al contrario di una storia senza speranza, succube di soprusi e di una violenza sessuale che l’ha segnata per la vita, fiaccandola nel corpo ma soprattutto nell’animo. Maschilismo e violenza contro le donne vengono qui denunciati in maniera molto forte, con uno stile incalzante che colpisce il lettore.

A questo tema è dedicata anche la raccolta di racconti Io scelgo, a cura di Irina Țurcanu (Rediviva, 2014), un volume corale con sei autrici, italiane e romene: Cristiana Pivari, Daniela Frascati, Paola Budassi, Luiza Diculescu, Daniela Radu e Camelia Mirescu. Come suggerisce il titolo, la raccolta non intende solo far pensare su un argomento così scottante, ma anche offrire soluzioni tramite le protagoniste che reagiscono, cioè *scelgono* di non essere più succubi.

Scrivere nella lingua dell’altro. Il rapporto con l’italiano

Il tema centrale che abbiamo esaminato riguarda il rapporto con l’italiano e i *significati più profondi della scrittura in una lingua diversa da quella di origine, la lingua del paese di adozione*. Confrontarsi con la lingua del paese dove si vive porta a una pienezza soggettiva strettamente legata al diritto di autorappresentazione che consente di “riconoscersi come poeta e artista, come narratore e artefice dentro la *trasformazione*” (Gnisci 2006, 18). In questo processo intimo e complesso, il mezzo

della narrazione – la lingua – diventa anche il messaggio della narrazione stessa. Quindi, attraverso la narrazione si giunge a “scrivere nella lingua nella quale si arriva durante la stessa, e diversa al tempo, vita che ha subito il trauma migratorio [...] Essa mostra la vera transumanza di chi scrive a scavallo delle lingue” (Gnisci 2006, 22).

Riguardo alle ragioni per le quali uno scrittore migrante decide di scrivere nella lingua del paese che lo ospita, presentiamo di seguito alcune delle risposte alla nostra domanda: Quando hai cominciato a scrivere in italiano e perché? *Ingrid Beatrice Coman-Prodan* sottolinea il ruolo formativo della scrittura nella nuova lingua:

“Da subito, appena arrivata in Italia, solo che le mie erano storie scarabocchiate in una lingua sbavata che ancora non conoscevo bene, e che si appoggiava al romeno per poter camminare, riempiendo le mie pagine di parole mischiate e incomprensibili. Oggi reputo quello zoppicare nella lingua altrui una meravigliosa scuola di scrittura e di vita. Bisogna tentare, sporcarsi le mani, accettare che non sai ancora camminare bene e che inevitabilmente cadrai e ti farai male, e che il male è anche lui parte della tua crescita” (Coman-Prodan 2023).

Alina Monica Țurlea evidenzia il ruolo di mediazione interculturale della scrittura nella lingua di adozione:

“Ormai sono diversi anni, ma ho cominciato a scrivere con più costanza quando mi sono iscritta all’università, più di dieci anni fa. Ho scelto questa lingua per i miei scritti perché, secondo me, è molto ricca, leggera e complessa allo stesso tempo, nobile e musicale. È la lingua che adoravano ed esaltavano Petrarca e Leopardi. Ma al di là della scrittura, la lingua del paese di adozione diventa uno strumento fondamentale per abbattere muri e barriere, far valere i propri diritti, per conoscere la cultura del posto e approfondirla. Grazie alla lingua italiana ho potuto aprire la porta di un altro mondo, e guardarlo, capirlo e interpretarlo” (Țurlea 2023).

Il caso più interessante è quello della giovane scrittrice Andreea Simionel. Quando aveva undici anni si è trasferita con la famiglia a Torino, dove vive, lavora e scrive. Sul rapporto con l’italiano, ci ha confessato:

“Ho cominciato a scrivere quando ero in Italia e ho lottato tanti anni per entrare in controllo dell’italiano a livello letterario. Non ho mai pensato di scrivere in romeno, anzi, più mi impossessavo dell’italiano più lo perdevo, anche se resta comunque una parte preziosa di me. Allo stesso tempo, non scapperò e non negherò mai i miei temi, che forse saranno sempre gli stessi, declinati in mille storie: la mancanza di una lingua o di un genitore, l’incomunicabilità, l’assenza” (Simionel 2023).

La Simionel nota inoltre che lo scrittore migrante “ha la possibilità di trovarsi in una posizione inedita nei confronti della lingua, guardarla da fuori e da lontano, metterla in dubbio e, perché no, odiarla, prima di decidere di abitarla” (Simionel 2023).

Nel romanzo d'esordio, *Male a est, la scrittrice* rievoca la sua storia di migrazione e il percorso sofferto di adattamento alla nuova realtà sociale e culturale: "Noi ci dobbiamo amalgamare, come le strisce di colore sulla carta. Noi dobbiamo stare nei contorni. Noi dobbiamo avere pronunce impeccabili. Noi dobbiamo smettere di esistere in una lingua, rinascere nell'altra. Noi ci dobbiamo integrare, diventare ir-riconoscibili" (Simionel 2022: 193).

Molto simile il caso di Oana Rodica Alexandrescu, anche lei arrivata in Italia con la famiglia all'età di undici anni:

"Dal mio arrivo in Italia, a undici anni, ho abbracciato la lingua italiana come se fosse la mia lingua madre. Per via delle derisioni a scuola, in quel lontano 1991/1992, in casa abbiamo preso la decisione di parlare solamente la lingua italiana. Una decisione drastica ma necessaria, allora. Rimpiango di aver sostituito le mie madri orali; quando leggo qualcosa in romeno esito, mi manca la sapienza degli accenti e dei significati. Ma vive in me, come un fiume sotterraneo e oggi spesso lo accolgo e lo includo nella mia scrittura" (Alexandrescu 2023).

Le testimonianze da noi raccolte evidenziano la condizione particolare dei migranti che si sono dedicati alla letteratura in Italia, i quali "nel giro di pochi anni hanno imparato l'italiano che è diventata lingua di espressione artistica in tutti i generi letterari" (Mauceri 2006, 79).

Lingua di origine e lingua di adozione, uno sguardo comparativo

Poiché il concetto di identità, nel caso dei migranti, passa necessariamente attraverso il rapporto con la lingua d'origine e con le radici più profonde, abbiamo proposto ai nostri interlocutori anche il seguente quesito: Cosa significa per te scrivere in italiano rispetto a scrivere in romeno?

Ingrid Beatrice Coman-Prodan parla di un tipo di narrazione diverso tra le due lingue:

"Ogni lingua è una dimensione diversa. Come aprire una porta e sbucare in un mondo di Alice nuovo, misterioso. Ogni lingua è un mondo diverso e raccontarlo chiama un tipo di narrazione diverso. Il melodioso verbo italiano, nel senso ampio della parola, plasma la mia scrittura e la fa scorrere in un determinato modo. L'italiano è una lingua che ti danza sotto la penna. Il romeno invece ti graffia direttamente sul cuore, perché chiama fuori la scrittura dagli angoli più remoti della tua anima" (Coman-Prodan 2023).

Per Irina Țurcanu, "l'italiano è la lingua della mia maturità. Il romeno è la lingua delle mie emozioni primordiali. Ultimamente sento spesso l'esigenza di mescolarle" (Țurcanu 2023).

Lidia Popa, poetessa, saggista, narratrice, afferma convintamente: "Dopo aver parlato in italiano per più di vent'anni ho la scioltezza del linguaggio in entrambe le

lingue... Per me sono diventate due madrelingua, una di nascita e l'altra di adozione" (Popa 2023). Popa è nata in Romania nel 1964 e dal 1999 vive e lavora in Italia, a Roma. Ha pubblicato le sue poesie in sei libri e in quaranta antologie e riviste letterarie online in Italia, Romania e in altri paesi.

Differente, però, la prospettiva di Lucia Ileana Pop:

"L'italiano è per me come una coperta che non ti basta mai per coprire tutti i pensieri che hanno bisogno di essere espressi. La mia lingua madre è l'unica a permettermi la libertà assoluta di esprimere tutto ciò che penso, è l'unica lingua che veste perfettamente tutti i miei pensieri. In italiano mi sento sempre non all'altezza e scrivo sicuramente con meno velocità" (Pop 2023).

Su questo argomento Viorel Boldiș si esprime in maniera plastica: "Tempo fa, a questa domanda ho dato una risposta che poi ha fatto strada. Per me scrivere in romeno e come fare l'amore, mentre scrivere in italiano è come fare sesso" (Boldiș 2023).

Tra scrittura e traduzione letteraria

*Bisogna poi osservare che molti degli intervistati traducono libri romeni in italiano e, a volte, anche libri italiani in romeno. Di fatto questa è un'importante tendenza in atto: gli scrittori romeni italofoeni migranti affiancano i romenisti italiani nell'attività traduttiva della letteratura romena in italiano. È il caso di Ingrid Beatrice Coman-Prodan, direttore editoriale della casa editrice romena Rediviva di Milano, l'unica di questo tipo in Italia, per la quale ha finora tradotto sei libri. All'edizione 2023 del Salone Internazionale del Libro di Torino ha presentato *La colonia (quasi come un blues)* di Stelian Țurlea (2023), dopo aver in precedenza tradotto *In assenza del padre* sempre di Stelian Țurlea (2013), ma anche *Lisoanca* di Doina Ruști (2013), *La mattina di un miracolo* di Bujor Nedelcovici (2014), *Tra oblio e memoria* di Micaela Ghițescu (2014) e *La vita in campagna. Tănase Scatiu* di Duiliu Zamfirescu (2022).*

Alla domanda Cos'è più complesso, secondo te, scrivere o tradurre in italiano?, *Ingrid Beatrice Coman-Prodan ha sintetizzato così la questione:*

"Entrambe le cose hanno il loro grado di complessità, ma ognuna di loro spazia in dimensioni diverse. Come scrittore, ti azzardi in terre vergini a cercare il filo delle tue storie, ti lasci andare e puoi vivere il miracolo e la follia della tua narrazione a modo tuo, con animo selvatico e desideroso di riscoprirsi sempre. Nella traduzione, pur mantenendo una certa impronta narrativa che ti è propria, devi assecondare il pensiero dell'autore, restargli vicino, cogliere ogni sfumatura, senza però prenderti alcuna libertà di interpretazione. Rispettare il suo stile, rientrare nelle sue metafore, non farle tue. Non è cosa facile, soprattutto per uno scrittore. Come camminare sulla fune. Se perdi l'equilibrio, crolla tutto. Sono due strade diverse che si prendono. Ma non puoi fare a meno di portarti dietro la tua sensibilità nella traduzione" (Coman-Prodan 2023).

Citiamo qui anche Alina Monica Țurlea che all'edizione 2023 del Salone del Libro di Torino ha presentato *La città delle acacie* di Mihail Sebastian (*Besa Muci*, 2023). Țurlea si è anche dedicata all'opera di uno dei maggiori scrittori romeni della prima metà del Novecento, Liviu Rebreanu, con *Ciuleandra* (Rediviva, 2020) e *Tutti e due* (Rediviva, 2022), traduzioni a quattro mani con Alessio Colarizi Graziani. Ha poi tradotto Fiabe romene di Petre Ispirescu (*Besa Muci*, 2022), insieme a Silvia Storti. Alla domanda circa scrittura e traduzione, Alina Monica Țurlea ci ha offerto un'ampia risposta sulla specificità del processo traduttivo:

“La scrittura propria è espressione di sé stessi, di un mondo interiore. Scrivere in italiano, in questa dolce lingua, per me è come una forma di dialogo e per far conoscere il mio cammino. La scrittura significa esprimere il proprio stato d'animo, in una lingua, nel mio caso l'italiano, che nel frattempo è diventata come una casa.

Nell'atto traduttivo, però, ovviamente possiamo parlare di una complessità della parola letteraria tradotta, perché rispecchia non solo la complessità del rapporto che consente la proiezione di un mondo e di una cultura in un altro mondo e in un'altra cultura, ma anche la complessità nel restituire lo stile dell'autore, a volte molto complesso, attraverso delle corrispondenze fra segni linguistici, equivalenze, espressioni idiomatiche ecc., per salvaguardare le valenze artistico-letterarie dell'opera, della fedeltà comunque dovuta, da parte di chi traduce, nei confronti dell'autore. Sottolineo che tutto ciò deve garantire maggiore leggibilità e comprensibilità del testo proposto, come unico obiettivo della traduzione. Ammetto che il percorso, intrapreso qualche anno fa, è stato faticoso, ma non impossibile. Per arrivare qui, la strada è stata lunga e tutta in salita” (*Țurlea 2023*).

Irina Țurcanu ha tradotto in italiano *Le giovinezze* di Daniel Abagiu dello scrittore contemporaneo Cezar Paul Bădescu (Ciesse Edizioni, 2014) e ha inoltre realizzato una nuova traduzione di un classico della letteratura romena, *Il mulino fortunato* (Rediviva, 2021) di Ioan Slavici (la prima traduzione è stata fatta da Luigi Basevi e pubblicata nel 1965 dalle Edizioni Paoline con il titolo *Il mulino della fortuna*). La scelta di tradurre il titolo *Moara cu noroc* con *Il mulino fortunato ce l'ha spiegata in questo modo*:

“L'espressione *cu noroc* ha radici molto profonde in lingua romena. Anche i bambini tengono la parola sulle labbra. Ha anche una dimensione popolare e una demonica. La fortuna non è cristiana. Il mulino di Slavici mantiene tutte queste implicazioni grazie al sintagma *cu noroc*, fortunato. Poi, in romeno, la fortuna può colpirti, può determinare il corso della tua vita, ma può anche essere una forma di saluto. Inevitabilmente, per portare *cu noroc* in italiano bisognava rinunciare a una qualche sfumatura. Il modo più aderente per tradurre era forse *Il mulino porta fortuna*, ma, al contempo, piuttosto impraticabile. *Il mulino della fortuna* mi dava la sensazione che il mulino appartenesse alla fortuna, mentre *fortunato* è un suo attributo, un modo di essere, quindi più vicino al senso originale” (*Țurcanu 2023*).

In romeno, *Irina Țurcanu* ha tradotto il romanzo *Tutto il resto è provvisorio* (Bompiani, 2018) di Guido Barbujani: *Tot restul e provizoriu* (Idea Europeană, 2021). Alla nostra domanda su cos'è più complesso tra scrivere e tradurre, ha così risposto:

“A mio avviso, la traduzione è più complessa. Sei forzato a stare dentro certi confini. Mi spiego con una metafora matematica: ci sono espressioni algebriche che richiedono più immaginazione della scrittura di una poesia, vedere prodotti di numeri «invisibili», manipolare questi numeri, senza mai però potersi allontanare da quanto già stabilito. Ecco, la traduzione è questo. Nella scrittura, invece, sei tu a immaginare l'intero dominio su cui quell'espressione avrà soluzioni, e senso” (*Țurcanu 2023*).

Conclusioni

Il quadro attuale degli scrittori romeni italofoeni migranti testimonia il contributo specifico che essi portano alla letteratura migrante italiana la quale, nata come fenomeno “sotto traccia” (Gnisci 2003), negli ultimi anni ha conquistato uno spazio importante sia in campo editoriale sia in quello della critica accademica. Tale successo è dovuto alla crescente attenzione, anche da parte di grandi case editrici, ai nuovi scrittori italofoeni e agli scrittori italiani di seconda generazione come Igiaba Scego (n. 1974, Roma), candidata all'edizione 2023 del Premio Strega con il romanzo *Cassandra a Mogadiscio* (Bompiani), in cui l'autrice di origine somala narra la storia della sua famiglia.

Come illustrato nella nostra analisi, una parte significativa della produzione letteraria in questione è legata all'immigrazione e alla Romania come paese d'origine, il che aiuta a far meglio conoscere ai lettori la cultura di una comunità con una presenza radicata in Italia: al primo gennaio 2021 i dati definitivi Istat sulla popolazione straniera per cittadinanza di fonte censuaria descrivono i romeni ancora come la prima collettività¹.

Significativo poi, nel campo dell'editoria, il ruolo della Rediviva, emanazione del Centro Culturale Italo-Romeno di Milano, che propone testi in entrambe le lingue, “unico caso di promozione libraria interculturale da parte di una comunità straniera” (Pezzarossa 2015, 16).

Infine gli scrittori romeni italofoeni migranti fanno la loro parte anche in ambito traduttivo, contribuendo sia alla traduzione della letteratura romena in italiano, tra classici e contemporanei, sia alla sua promozione in Italia, in primis al Salone Internazionale del Libro di Torino, la più importante manifestazione di questo genere, dove la Romania è presente con uno stand nazionale sin dal 2009.

¹ Dati Istat riportati sul sito <https://www.cinformati.it/Comunicazione/Notizie/Radici-a-meta.-Trent-anni-di-immigrazione-romena-in-Italia#> [ultimo accesso il 20 ottobre 2023].

Bibliografia e sitografia

- Alexandrescu, Oana Rodica. 2023. *Una scrittrice di origini romene finalista nella sezione racconto del Premio Calvino 2023*, in “Orizzonti culturali italo-romeni”, n. 6, giugno, rivista online: http://www.orizzonticulturali.it/it_eventi_Premio-Calvino-2023.html, ultimo accesso il 10 ottobre 2023.
- Boldiș, Viorel. 2023. *Intervista* realizzata da Afrodita Carmen Cionchin, in “Orizzonti culturali italo-romeni”, n. 3, marzo, rivista online: http://www.orizzonticulturali.it/it_incontri_Viorel-Boldis-intervista.html, ultimo accesso il 10 ottobre 2023.
- Cartago, Gabriella. 2011. *Libri scritti in italiano*, in Maraschio, Nicoletta, De Martino, Domenico, Stanchina, Giulia (a cura di), *L'italiano degli altri, La piazza delle lingue*, Firenze, 27-31 maggio 2010, Atti. Firenze: Accademia della Crusca, p. 335-345.
- Cionchin, Afrodita Carmen. 2023. *Inchiesta Scrittori italofofoni migranti*, in “Orizzonti culturali italo-romeni”, n. 3, marzo, rivista online: <http://www.orizzonticulturali.it/InchiestaScrittoriItalofofoniMigranti.html>, ultimo accesso il 10 novembre 2023.
- Coman, Ingrid Beatrice. 2012. *Il villaggio senza madri / Satul fără mămici*. Milano: Rediviva.
- Coman, Ingrid Beatrice. 2015. *Badante per sempre / Badante pentru todeauna*. Milano: Rediviva.
- Coman-Prodan, Ingrid Beatrice. 2023. *Intervista* realizzata da Afrodita Carmen Cionchin, in “Orizzonti culturali italo-romeni”, n. 3, marzo, rivista online: http://www.orizzonticulturali.it/it_incontri_Ingrid-Beatrice-Coman-Prodan-intervista.html, ultimo accesso il 10 ottobre 2023.
- Firiță, Alexandra. 2023. *Intervista* realizzata da Afrodita Carmen Cionchin, in “Orizzonti culturali italo-romeni”, n. 3, marzo, rivista online: http://www.orizzonticulturali.it/it_incontri_Alexandra-Firita-intervista.html, ultimo accesso il 20 ottobre 2023.
- Gnisci, Armando. 1998. *La letteratura italiana della migrazione*. Roma: Lilit.
- Gnisci, Armando. 2003. *Creolizzare l'Europa. Letteratura e migrazione*. Roma: Meltemi.
- Martelli, Sebastiano. 2009. *La scrittura dell'«emigrazione»*, in *Italiani e stranieri nella tradizione letteraria*, Atti del convegno di Montepulciano, 8-10 ottobre 2007. Roma: Salerno Editore, p. 283-340.
- Mauceri, Maria Cristina. 2006. *Scrivere ovunque. Diaspore europee e migrazione planetaria*, in Gnisci Armando (a cura di), *Nuovo Planetario Italiano. Geografia e antologia della letteratura della migrazione in Italia e in Europa*. Troina: Città Aperta Edizioni, p. 41-85.
- Mengozi, Chiara. 2013. *Narrazioni contese. Vent'anni di scritture italiane della migrazione*. Roma: Carocci.
- Pezzarossa, Fulvio. 2015. *Al finire di esigue narrazioni. Come evapora la letteratura migrante*, in Albertazzi, Silvia, Bertoni, Federico, Piga, Emanuela, Raimondi, Luca, Tinelli, Giacomo (a cura di), *L'immaginario politico. Impegno, resistenza, ideologia*, *Between Journal*, V. 10, online <https://ojs.unica.it/index.php/between/issue/view/53>, ultimo accesso il 30 ottobre 2023.
- Pop, Lucia Ileana. 2023. *Intervista* realizzata da Afrodita Carmen Cionchin, in “Orizzonti culturali italo-romeni”, n. 3, marzo, rivista online: http://www.orizzonticulturali.it/it_incontri_Lucia-Ileana-Pop-intervista.html, ultimo accesso il 10 ottobre 2023.
- Popa, Lidia. 2023. *Intervista* realizzata da Afrodita Carmen Cionchin, in “Orizzonti culturali italo-romeni”, n. 3, marzo, rivista online: http://www.orizzonticulturali.it/it_incontri_Lidia-Popa-intervista.html, ultimo accesso il 15 ottobre 2023.
- Sabin, Stefana. 2009. *Il mondo come esilio. Multiethnicità e letteratura*. Trad. it. di P. Buscaglione Candela. Firenze: Giuntina.
- Simionel, Andreea. 2022. *Male a est*. Roma-Trieste: Italo Svevo Edizioni.
- Simionel, Andreea. 2023. *Intervista* realizzata da Afrodita Carmen Cionchin, in “Orizzonti culturali italo-romeni”, n. 4, aprile, rivista online: http://www.orizzonticulturali.it/it_incontri_Andreea-Simionel-intervista.html, ultimo accesso il 18 ottobre 2023.
- Stănescu, Cristina. 2023. *Intervista* realizzata da Afrodita Carmen Cionchin, in “Orizzonti culturali italo-romeni”, n. 3, marzo, rivista online: http://www.orizzonticulturali.it/it_incontri_Cristina-Stanescu-intervista.html, ultimo accesso il 19 ottobre 2023.

Țurlea, Alina Monica. 2023. *Intervista* realizzata da Afrodita Carmen Cionchin, in “Orizzonti culturali italo-romeni”, n. 3, marzo, rivista online: http://www.orizzonticulturali.it/it_incontri_Alina-Monica-Turlea-intervista.html, ultimo accesso il 20 ottobre 2023.